

Apocalisse nel Golfo



Dopo 24 ore di trasmissioni senza filtro dal fronte il vertice aziendale ordina ai direttori dei Gr e dei Tg: «Basta con i fili diretti e i programmi nonstop piano con le straordinarie». Amarezza nelle redazioni

La Rai si inchina a palazzo Chigi

«Non esagerate con l'informazione minuto per minuto»

Il vertice di viale Mazzini si spaventa della bravura della Rai, non vuole dispiacere a Palazzo Chigi con una informazione che dà voce anche alla gente e ordina: basta con le non-stop e i fili diretti sulla guerra, piano anche con le «straordinarie». Nelle redazioni amarezza e indignazione. Previste sedute di emergenza per il consiglio d'amministrazione. Pasquarelli rinuncia all'«interim» di Televideo.

zione, basata sulla considerazione che anche l'attuale crisi internazionale... vede la Rai in una situazione di sostanziale monopolio informativo radio-televisivo... Commenta Vincenzo Vita, responsabile pci per l'informazione... «Ma dove vede Pasquarelli e che televisivo vede? Sembra il direttore di una piccola emittente...»

«non stop» (è il genere di programmi meno sottoponibile a filtro, vi si esaltano la diretta e come si usa dire - lo specifico televisivo, vi irrompe la gente con le sue opinioni...) In linea con ogni ulteriore non prevedibile esigenza, occorre la preventiva intesa con la competente vice-direzione generale... «In somma, lo scoppio della guerra considerato alla stregua di una pratica amministrativa»

Il massimo di correttezza e completezza sono stati premeati dal continuo e costante aumento dell'ascolto. Naturalmente, il consenso dei telespettatori pone il problema urgente di una revisione del palinsesto per un Tg3 che è pesantemente penalizzato, avendo la sua prima edizione soltanto alle 19 e tempo che il consiglio valutò anche l'esigenza di fornirli studi e mezzi adeguati

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA. Programma di servizio inviato ai direttori Rai. Includes a list of directors and a note about the order of service.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri mattina, a viale Mazzini, in molti avevano un diavolo per capello, tra questi anche il presidente Manca. Nella notte era successo qualcosa che rimarrà non soltanto nella storia dell'umanità, ma anche in quella della Rai mentre Tg3, Telemontecarlo e le reti Fininvest interrompevano i programmi e facevano ascoltare in diretta lo scoppio della guerra. Raidue continuava a trasmettere il film La mummia Bisognava intendere questa scelta come una adesione letterale alle indicazioni ricevute da Manca e Pasquarelli martedì sera a Palazzo Chigi, dove si aveva convocato d'urgenza Giulio Andreotti il presidente del Consiglio aveva voluto garantirsi una informazione «filtrata», tranquillizzante, parsimoniosa e in sintonia con la scelta bellicistica del governo e della maggioranza. Non era andata così. Molto più banalmente, per un facoltoso calcolo, la squadra dei tecnici

che doveva consentire al Tg2 di «entrare» nei programmi di rete era stata mandata a mangiare nel momento sbagliato, mentre il progetto governativo di una informazione ingessata e da «regime di guerra» saltava e lo scoppio della guerra entrava in diretta nelle nostre case. Ma, passate le prime, sconvolgenti ore e di fronte all'immenso materiale sfornato dai tre Tg della Rai senza alcuna possibilità di controlli fiscali modificati, la macchina censurata si è rimossa e del grottesco di cui i due «gioielli» partono ieri dal vertice Rai, a conclusione di una riunione del consiglio di amministrazione nel corso del quale qualche consigliere e qualche dirigente si erano scagliati contro l'«eccesso di informazione» che sottraeva spazio ai programmi di rete. Nella tarda mattinata, il direttore generale rende pubblica la sua nuova prescrizione, basata sulla considerazione che anche l'attuale crisi internazionale... vede la Rai in una situazione di sostanziale monopolio informativo radio-televisivo... Commenta Vincenzo Vita, responsabile pci per l'informazione... «Ma dove vede Pasquarelli e che televisivo vede? Sembra il direttore di una piccola emittente...»



La sala di regia del Tg1 a via Teulada.

Scuole, cortei ma anche assemblee. Studenti, c'è chi è rimasto in aula a studiare la guerra

Lezione sulla guerra ieri per gli studenti italiani. In quasi tutte le città metà degli studenti delle scuole superiori ha disertato le aule, mentre l'altra metà si è riunita in assemblea, insieme ai docenti. Sullo sfondo le immagini televisive e i notiziari radio. Molti ieri hanno dato il via ad occupazioni e autogestioni. I prossimi giorni passeranno per tutti tra seminari e riflessioni per cercare di capire.

Giornalisti col satellite personale la task force della Cnn nel Golfo

Dopo un lungo silenzio i due servizi di Del Noce l'unico inviato della Rai rimasto a Baghdad

La guerra del Golfo ha, per 65 milioni di telespettatori in tutto il mondo, il volto e la voce dei tre giornalisti della Cnn che per sedici ore hanno raccontato minuto per minuto, da un albergo di Bagdad, le prime fasi del combattimento: Peter Arnett, Bernard Shaw e John Holliman. Poi Hussein ha ordinato l'alt. Ecco come il pubblico italiano ha vissuto, davanti alla tv, la prima notte di guerra.

sta dei lunghi mesi di ansie per l'occupazione del Kuwait, per l'odissea degli ostaggi. Dall'altra parte, ore zero e quarantotto, la guerra ha invece preso anche per i telespettatori italiani incolati alla tv col fiato sospeso, volto e voce degli inviati della Cnn di Ted Turner. Quello di Gary Shepard che per primo, dal deserto, ha annunciato la guerra «Qui succede qualcosa, sento sparare. Quello dei corrispondenti da tutte le capitali del Golfo una task force di 150 giornalisti ed operatori tv, collegati con 65 milioni di telespettatori in 97 nazioni. Erano loro, in diretta no-stop, su Telemontecarlo. Ma anche la Rai ha riempito le lunghe ore di diretta del Tg con le immagini e le voci dei giornalisti americani, tra cui gli ultimi rimasti in Iraq e la minivest, e alcune emittenti locali hanno mandato in onda i loro servizi.

zati su questa rete fino alle 2 di notte; altri 835 mila telespettatori stavano seguendo l'inizio del Tg1 e 578 mila erano sintonizzati sullo speciale di Italia 1 il Tg2. Invece, ha iniziato a trasmettere a un quarto alle 2, al termine del film, per 269 mila telespettatori.

ROMA. Due servizi da Bagdad, uno dietro l'altro, arrivati fortunatamente agli studi del Tg1 attraverso Londra; dopo che erano stati rimediati alcuni inconvenienti tecnici sono stati trasmessi ieri sera nell'edizione delle 20: Fabrizio Del Noce, l'unico inviato della Rai che non ha abbandonato Bagdad (insieme ai tecnici televisivi Franco Stampacchia e Werner Valsania e all'inviato del «Manifesto», Stefano Chiarini) era infatti finalmente riuscito a mettersi in contatto con l'Italia dopo un lungo silenzio. E la preoccupazione dei colleghi per il giornalista rimasto nell'Hotel Rashid, mentre la maggior parte degli inviati occidentali abbandonavano la capitale irachena, era stata raccontata in diretta. Angela Buttigieghe, nella lunga no-stop del mattino, aveva infatti spiegato che non era possibile il collegamento con Del Noce, ma che in redazione erano certi che stesse bene. Quello che ripetevano ancora nel pomeriggio, prima che di Del Noce arrivasse, quasi all'ultimo momento, il primo servizio. «È stata una scelta ponderata - dichiara in un'intervista il giornalista, figlio del filosofo Augusto Del Noce - Questa è l'occasione più grossa che può accadere nella carriera di un giornalista. Da dodici anni faccio l'inviato e quasi sempre mi sono occupato di guerre. Non ho paura». Fabrizio Del Noce è stato l'inviato del Tg1 a Bagdad nei giorni in cui si temeva per gli ostaggi, ed è stato lui - insieme a Roberto Formigoni - ad allacciare i rapporti con le autorità irachene per permettere a Bruno Vespa di intervistare Saddam Hussein nei giorni prima di Natale. Ritornando in Iraq, ha trovato comunque nuove limitazioni: già prima della scadenza dell'ultimatum gli è stato assegnato dal Ministero per l'informazione un «controllore» che gli dice cosa può riprendere e cosa deve evitare assolutamente.

SILVIA GARAMBOIS con la Cnn durante il reportage di Arnett, ieri pomeriggio, la foto del giornalista è in sovrapposizione sulla carta geografica irachena. Si sente un parolotto concitato, al limite della stizza, della rabbia, del dolore. «In questa stanza dell'Hotel di Bagdad sono entrati funzionari del governo. Arnett riprende la conversazione internazionale, ha la voce tranquilla: «Hanno detto che non possiamo più trasmettere. Mi prendo io la responsabilità, a nome di John, di Bernard... Allah ci è sempre stato di grande aiuto, ora permette una cosa che non volemmo fare. Chiudo il collegamento. Faremo tutto il possibile per mettere ancora in contatto con voi». Poi, la sua voce si è spenta. Il collegamento spezzato. Dal 2 agosto l'occupazione del Kuwait ha avuto in tv le fattezze, i baffi e la voce cantilante di Mijda Murad, il portavoce di Saddam Hussein: la sua è diventata una immagine familiare anche della nostra tv. Un simbolo. La voce del dittatore. Nel villaggio globale della tv è diventato il vero protagonista dei rapporti con la tv irachena, che ha continuato a dare le sue immagini alla Cnn (come i bagni di folla di Hussein trasmessi ieri) e che il commentatore ufficiale annunciava «un diretta», nonostante lo scetticismo occidentale, fino a che - dopo che si sono sentite tre forti esplosioni - anche quelle trasmissioni si sono interrotte, merito soprattutto dei mezzi messi loro a disposizione dalla stessa Cnn. Arnett, Shaw e Holliman, infatti, non avevano bisogno di utilizzare le linee telefoniche irachene, ma comunicavano direttamente attraverso dei telefoni cellulari, via satellite. L'improvvisa decisione del governo iracheno di impedire ai giornalisti le «dirette» sarebbe stata provocata da una dichiarazione fatta al Pentagono dal ministro della Difesa Usa Richard Cheney, secondo il quale gli americani avrebbero appreso informazioni utili sull'andamento dei bombardamenti della notte proprio dai reportage dei corrispondenti a Bagdad.

La notizia dell'interruzione dei collegamenti in diretta della Cnn con Bagdad ha provocato anche tra il pubblico italiano un sussulto, una tensione in più. Quel tre giornalisti erano diventati familiari, dall'altra parte, quando sono andati in onda i primi notiziari di guerra, erano infatti quasi 3 milioni, alle zero e quarantotto, davanti alla tv il Tg3 aveva iniziato la diretta alle 22,30 e un milione e mezzo di spettatori stava seguendo gli sviluppi della crisi con il collegamento di Lucio Manico in diretta da New York (ma la media d'ascolto è stata di oltre 2 milioni e 200 mila e quasi 14 milioni di telespettatori si sono sintonizzati su questa rete fino alle 2 di notte); altri 835 mila telespettatori stavano seguendo l'inizio del Tg1 e 578 mila erano sintonizzati sullo speciale di Italia 1 il Tg2. Invece, ha iniziato a trasmettere a un quarto alle 2, al termine del film, per 269 mila telespettatori.

Attentamente alle notizie del Tg negli ultimi giorni è stata in costante aumento. La tv accesa fin dal mattino è diventata rapidamente un'abitudine. Tenpo le notizie si rincorrevano da una casa all'altra, da una radio a una diversa rete televisiva. Ma già l'altra sera (ultimi dati disponibili dell'Auditel) più di 26 milioni di telespettatori hanno ascoltato il Tg all'ora di cena: quasi 14 milioni il Tg1, 5 milioni il Tg2 e 7 milioni e 300 mila telespettatori il Tg3. Emilio Fede racconta la sua maratona di 72 ore in tv, per trasmettere «Studio aperto». Quel che mi preoccupa però è fare una trasmissione registrata, anche se lavoriamo praticamente sul filo della diretta siamo persino riusciti a dare la notizia che era scoppata la guerra con ben 12 minuti di anticipo sulle altre tv. Anche oggi nelle redazioni Fininvest, come in quelle di Telemontecarlo e della Rai, tv e radio, continuerà lo sforzo giornalistico. E il presidente della Rai Manca e il direttore generale Pasquarelli, ieri sera, hanno dichiarato «il servizio pubblico ha rappresentato ancora una volta uno strumento essenziale di informazione per la collettività nazionale».

Nessun razionamento di viveri, l'Italia è autosufficiente

Riunione al ministero dell'Industria per studiare la possibilità di controllare i fenomeni di speculazione di accaparramento ingiustificato di alcuni generi alimentari. Esclusa ogni possibilità di adottare limitazioni. Denunciati numerosi casi di commercianti che aumentano, senza alcuna giustificazione, i prezzi, soprattutto di zucchero, caffè, olio. Centinaia di segnalazioni a «telefono verde».

rebbe auspicabile che qualche impresa o esercente non ne approfittasse. L'industria, a questo riguardo, si sta comportando correttamente e si augura che faccia altrettanto il settore del commercio. E proprio qui, invece, ci si scontra con chi vuole approfittare della situazione. I telefoni verdi, organizzati dalla Federconsumatori, hanno fatto fatica a rispondere alle centinaia di telefonate di cittadini che denunciavano aumenti arbitrari dei prezzi. E non sono stati solo piccoli negozianti a giocare al rialzo, ma anche spazi all'interno di ministeri. Così lo zucchero ha subito aumenti che vanno dalle 400 alle 1300 lire al kg. Segue l'olio di oliva con aumenti dalle 350 alle 1390 lire al litro. Viene poi il caffè con aumenti dalle 200 alle 3000 lire al kg e, infine, si registrano spinte al rialzo dei prezzi dei cereali e delle leguminose. Anche del sale è stata fatta incetta e qualche commerciante ha fatto balzare il prezzo a mille lire.

«L'accaparramento è un fenomeno assolutamente ingiustificato e controproducente in Italia non vi sono carenze di generi alimentari. Zucchero, farina, pasta e acqua minerale si producono in Italia e le scorte sono consistenti. Si invitano i cittadini a non cedere alla paura e a non fare inutili incetta di generi alimentari». È questa l'appello che la Conferenza dei presidenti dei negozianti farà affiggere nei negozi. Il presidente dell'organizzazione Gian Luigi Bonino sottolinea però che «se qualcuno ha alzato i prezzi senza alcun motivo è giusto che le prefetture agiscano di conseguenza». Si chiede, inoltre, però, ai commercianti di segnalare eventuali aumenti dei prezzi all'Ingresso.

La mensata consuma gli acquisti di molti consumatori che comprano fino a 50 chili di farina alla volta e anche 30 - 40 chili di zucchero (e in moltissimi hanno anche riempito i freezer di pane), ha creato qualche difficoltà nei rifornimenti. La situazione è stata al centro di una riunione al ministero dell'Industria in cui è stata esaminata la proposta della Consulta dei consumatori di invitare i prefetti ad emettere ordinanze che vietino la vendita di più di un chilo di zucchero, di pasta o di farina per ogni consumatore. Si è invocato, insomma, il ritorno alla «tesseratura» di bellica memoria. Perché i prefetti? Perché l'articolo 187 del regolamento di pubblica sicurezza vieta agli esercenti di rifiutare le prestazioni del proprio esercizio a chiunque le domandi e ne corrisponda il prezzo. In altre parole, se ho i soldi per comprare tutta la merce della bottega, il negoziante non si può rifiutare di vendermela. Solo un'ordinanza prefettizia, emanata «per motivi di ordine pubblico» può limitare temporaneamente la vendita di alcuni prodotti. Il sottosegretario Casagrande ha ammesso che il problema esiste, ma ha escluso, per ora, ogni possibile intervento. Una nuova riunione si avrà nella prossima settimana, ma si sta già pensando di attivare un altro «telefono verde», stavolta di tipo particolare. Si tratta di un organo di consultazione permanente di tutte le organizzazioni dei consumatori per seguire costantemente l'evoluzione della situazione e valutare gli eventuali interventi da attuare qualora i fenomeni speculativi non dovessero cessare.

MIRELLA ACCONCIAMESSA ROMA. «Lo zucchero è terminato. Qualcuno si è sentito rispondere così ieri dal negoziante cui si era rivolto. La colpa? La corsa all'accaparramento, nei giorni precedenti, da parte di consumatori presi dal panico. Per fortuna sembra che vada prevalendo un po' di buon senso, mentre comincia-

no a fare broccia gli inviti a mantenere la calma da parte delle autorità. Ieri è stata la volta del presidente della Federconsumatori, Giuseppe Gazzoni Frascara. Il Paese ha scorte e approvvigionamenti per affrontare la situazione di emergenza, tanto più che il Paese è autosufficiente - ha detto - Se-

Per tranquillizzare i consumatori qualcuno si è preso la briga di andare a cercare quali sono, in realtà, le merci che potrebbero diventare più rare. E si è scoperto che si potrebbero avere difficoltà nel rifornimento di datteri e, in parte, di pistacchi e pompelmi, che comunque si producono anche in Sicilia e in Calabria e di ottima qualità.

ALLE DONNE ITALIANE. Noi abbiamo votato contro la guerra. Vota anche tu contro la guerra. Ogni tuo gesto, ogni tuo atto di ripudio della guerra aiuta a risolvere in modo giusto la crisi del Golfo. Alla sfida di Saddam Hussein. Alla logica delle armi. Rispondi con la sfida della pace. Impegniamoci insieme. Costuiamo dovunque comitati di donne per la pace. Prepariamoci insieme un grande appuntamento nazionale. Le donne elette nelle liste del Pci.